

# «Racconto l'Italia dei clandestini»

## Monicelli: dopo G8 e Palestina, film sugli extracomunitari

ALBERTO CASTELLANO

LOCARNO. Omaggio-evento a Monicelli ieri sera al festival con la proiezione in piazza Grande dell'«Armata Brancaleone», scelto da «Positiv». Spiega Michel Ciment, direttore della prestigiosa rivista cinefila francese, che festeggia cinquant'anni: «Ci siamo battuti sempre per la valorizzazione dei grandi talenti di Cinecittà e soprattutto di quegli autori come Monicelli che spesso l'Italia ha trattato come buoni artigiani di genere e che invece sono autentici maestri. In questo senso "L'armata Brancaleone" è un capolavoro di modernità, di stile, di divertimento e arguzia».

**Si accorse subito, Monticelli, di star girando, nel '66, un film innovativo?**

«Nuovo era l'uso del linguaggio, un miscuglio di lingua aulica, dialetto e lessico in parte inventato, che suscitò le perplessità del produttore Mario Cecchi Gori, convinto che il film sarebbe stato un flop perché molti non avrebbero capito una parola. E nuovo è anche l'approccio insolito al Medioevo: all'immagine tradizionale un po' leziosa con le donzelle e i cavalieri, assieme agli sceneggiatori Age e Scarpelli preferimmo quella di un'epoca barbarica, incivile. Allora la cultura stava nell'Islam non in Europa».

**E veniamo al cast.**

«Vittorio Gassman, Gian Maria Volonté, una giovanissima Catherine

Spaak, il veterano Capannelle e Barbara Steele: mica male, no? Per il ruolo del nobile bizantino avrei voluto Fo col suo gramelot, ma Dario non amava il cinema e così fu affidato a Volonté. Ricordo che tra Vittorio e Gianmaria si creò una certa rivalità sul piano della bellezza e della prestanza fisica, al punto che una volta in un ristorante ingaggiarono una sfida di lotta greco-romana. Vinse Gassman».

**Come fu accolto il film dalla critica?**

«Ci furono reazioni contrastanti. Poi arrivò il successo di botteghino e nacque il filone comico-medioevale. Ormai *armata Brancaleone* è un'espressione entrata nel gergo quotidiano forse perché in Italia le compagnie scalcagnate ce ne sono dovunque».

**Come descriverebbe l'Italia di oggi?**

«Rispetto a quella raccontata nei miei film la realtà italiana è molto cambiata, oggi è difficile fare la satira di personaggi come Bossi, Castelli e Taormina. Con il governo che abbiamo è un'arte impraticabile. La realtà supera ogni giorno la fantasia, viviamo in un mondo assurdo che ha eletto l'assurdo a paradigma e i tempi della vita si sono così accorciati che se uno scrivesse oggi un film di satira rischierebbe di vederlo invecchiare ancor prima di cominciare le riprese».

**I suoi progetti?**

«Ho girato anch'io dei filmati sui tragici fatti di Genova, poi ho partecipato al film collettivo sul conflitto arabo-israeliano, un progetto al quale hanno aderito 11 cineasti italiani di varie generazioni. Siamo nella fase del montaggio. Sono tante piccole storie su una realtà complessa e difficile, io e altri siamo andati in Palestina, a Ramallah e Jenin, altri a Gerusalemme. A parte l'orrore e i disastri della povertà e della guerra devo confessare che non mi è sembrata proprio una Terra Promessa. Ho visto miseria, dolore, squallore. Ora ciascuno di noi ha affidato il materiale girato ai montatori, ma credo si tratterà di un lavoro lungo, tanto diversi sono gli stili e l'approccio di ciascuno di noi. Speriamo bene e confidiamo in un piccolo miracolo laico. Ora, invece, sto scrivendo con Suso Cecchi D'Amico una sorta di inchiesta sulla vita quotidiana degli extracomunitari in Italia, della quale non si sa niente. Siamo partiti dalla considerazione che viviamo ormai in mezzo a persone, i fanosi clandestini, di cui ignoriamo quasi tutto. Cosa fanno, cosa pensano, come vivono quando escono dalle nostre case?».

Ieri al festival di Locarno s'è visto anche «Mario Manicelli, l'artigiano di Viareggio», un documentario di un'ora prodotto dalla Rai e realizzato dal Marco Cucurnia, collaboratore e assistente del maestro, che attraverso interviste, testimonianze e sequenze di film ripercorre la vita e la carriera dell'ottantasettenne regista.